

# Spettacoli

**TEATRO.** A Gibellina «T.S.E.», nuovo spettacolo di Wilson ispirato ai celebri versi di Eliot

## Tom & Bob La «Terra desolata» incontra il Belice

Trenta attori, mimi e ballerini di diversa nazionalità, il fascino ossessivo della musica di Philip Glass e la suggestione di un luogo simbolo come Gibellina. Nella scatola-ventre del Baglio delle Case di Stefano ha debuttato con grande successo *T.S.E.*, nuovo spettacolo di Robert Wilson, ispirato ai celebri versi di *Terra desolata* di Thomas Stearns Eliot, nonché ad alcune tappe della biografia del poeta. Si replica fino a sabato.

### «Memory/Loss» Dalla Sicilia a Venezia in video

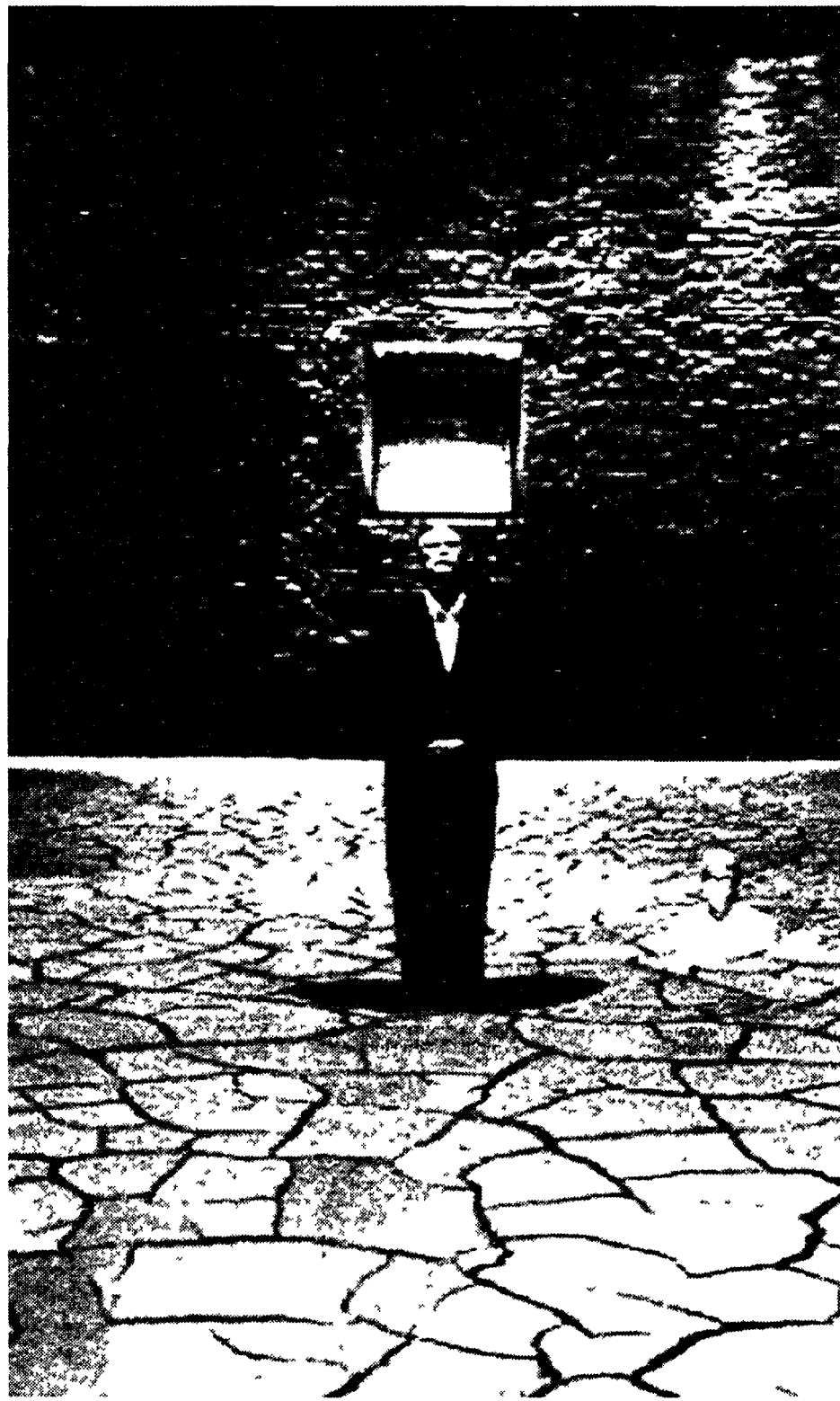
A Bob Wilson e alla sua rilettura del cinema ellottiano in terra di Sicilia il regista palermitano Roberto Andò, direttore artistico delle Orestadi, ha dedicato «Memory/Loss - Frammenti di una biografia poetica», un video di 35 minuti che sarà presentato oggi (alla Sala Volpi) nella sezione «Finestra sulle immagini» della Mostra del cinema di Venezia, in un festival che già ospita «Tom & Bob», tormentata storia d'amore tra Eliot e sua moglie Vivienne diretta da Brian Gilbert. Alternando il colore al bianco e nero, e sulla inquietante colonna sonora di Hans Peter Kuhn, Andò segue l'artista americano in tre distinti momenti.

Si parte dal suo «loft» newyorchese, una casa-museo, ma al tempo stesso una casa-palcoscenico, piena zeppa degli oggetti-talismano raccolti nei suoi viaggi per il mondo o utilizzati nei suoi spettacoli: vasi, oggetti in vetro, maschere, statue, ma soprattutto sedie, sedie di tutti gli stili e misure.

Il set si sposta poi a Gibellina: le immagini dello stage di preparazione dello spettacolo si intrecciano a quelle della mostra allestita al Baglio di Stefano. Vediamo poi Wilson aggirarsi nei paesi della valle del Belice; a Poggioreale, tra i banchi diverti di una scuola abbandonata, rievoca la sua infanzia a Waco, nel Texas.

Il percorso si chiude nella stanza realizzata (e poi distrutta) dall'artista americano per la Biennale veneziana (allestita poi anche nella mostra di Gibellina), nella quale rivivono alcune delle suggestioni del suo soggiorno siciliano, come il pavimento crepato che richiama le ferite del «Cretto» di Alberto Burri.

(Sergio Di Girolgi)



Bob Wilson a Gibellina nel 1993

simile al ventre di una nave, come il termine marnaresco suggerisce già a uso (crediamo) di granaio molto sviluppato in lunghezza ma largo e alto in proporzione sovrastato da archi, intervallato da pilastri - una scatola magica dove le immagini si creano e si disfanno a getto continuo articolandosi in prossimità del pubblico (indotto

pure a una frequente mobilità) o a suo contatto disponendosi simmetricamente a distanza replicandosi due e più volte come in un raffinato gioco di specchi.

Volendo (e dovendo) sofisticare si noterà una più modesta qualità del «parlato» (in inglese e in italiano detto da voci registrate o dal vivo) rispetto al «visivo» e al «sono-

ro» nel quale ultimo ha come è chiaro funzione e dignità prevalenti la colonna musicale di Philip Glass che più Glass non potrebbe essere, ma al cui fascino ripetitivo vagamente ossessivo è difficile sfuggire.

Lo stesso Wilson si aggira a tratti sinuosamente fra gli oltre trenta attori mimi ballerini di nazionalità

diverse impegnati in *T.S.E.* (nutrito è il gruppo dei giovani siciliani cresciuti alla scuola di Wilson anche se le prove dello spettacolo in senso stretto sono durate solo un paio di settimane). Alla «prima» sabato sera grandissimo successo applausi a non finire. Repliche da domani a sabato 10 (ma già si annuncia il tutto esaurito).

## Celentano «ladro» del rap

ROBERTO GIALLO

■ Meno male che Adriano Celentano ha inventato il rap. Giunto appena in ritardo per la scoperta del fuoco e un po' in anticipo rispetto alla straordinaria intuizione che ha portato alla ruota il molleggiato riesce finalmente a rivendicare un'idea. Complimenti il fatto che sul rap si siano scritti fior di saggi studi semiologici trattatelli colti non lo riguarda certo. Non lo riguardano nemmeno poco ma sicuro le parole dense di intelligenza di Alessandro Portelli uno dei migliori studiosi di cose americane che abbiamo in Italia il quale vede giustamente nei «dozens» l'origine del rap che sentiamo oggi. I «dozens» sarebbero piccole cantilene poesie improvvisate in rima (spesso volgari) che i ragazzini non si ripetono per la strada. Guarda un po' dove si va a finire al rap riconducibile a cultura popolare parola ormai sconosciuta al mercato musicale italiano. Celentano d'altra parte ha i problemi suoi miliardi di debiti e soprattutto un idiosincrasia per i «diversi» i gay ma soprattutto le lesbiche. «Chi farà più bambini?» si chiede sulle colonne di un importante quotidiano. Ecco uno che sa andare controcorrente la domanda è imbarazzante in un mondo che da qui a pochi anni raddoppierà la sua popolazione. Ma forse Adriano è preoccupato di altro: chi comprerà i dischi?

Certo si dirà l'ironia sul molleggiato è fin troppo facile: da uno che ogni tanto mette il naso fuori dalla sua villa e vede il mondo quant è brutto non ci si dovrebbe aspettare molto di più cosa che peraltro gli aveva ricordato Jovanotti qualche anno fa. Del resto Celentano non lo ferma nessuno tanto che arriva a dire che le case brutte e povere in quartieri morti dove vivono molti italiani fanno schifo. Bella scoperta è come insultare i somari perché muoiono di fame: ci vuole un bel coraggio.

Pure come dicono quelli colti bisogna «contestualizzare». Come dire: se mettete il testo in un contesto consonone vedrete che le parole magicamente prendono un senso. O lo perdono del tutto se il contesto non è consonone. In un paese dove Umberto Bossi dice di aver fermato trecentomila bergamaschi assetati di sangue e armati fino ai denti pare di capire la gara è a chi le spara più grosse. In questo «contesto» anche Celentano acquista dignità. Il rap lo ha inventato lui? Va bene: va bene: annuite con ana grave e non contradditelo.

Quanto al discorso testo/contesto è probabile anzi certo che molti saggi siano stati scritti in proposito. Certo anche senza averli letti a volte basta uno sguardo un po' più attento e disincantato. Un esempio eclatante lo ha dato - certo del tutto involontariamente - una trasmissione andata in onda su Raiuno qualche sera fa a celebrare un qualche disco per l'estate o peggio qualche radio commerciale. Ecco salire sul palco Gerardina Trovato ed eccola cantare il suo successo sanremese «Non è un film». Si sa come succedono queste cose: la canzone non è malvagia. Gerardina è una ragazza semplice e in buona fede un passaggio su Raiuno fa sempre gola.

Peccato che mentre la voce di Gerardina (in playback manco a dirlo) affrontava il crescendo drammatico che comincia con «Sangue di un bambino» la telecamera compie una panoramica sulla folta platea seduta ai tavolini tra cocktail colorati chiome fluenti appena permanentate vestiti firmati e garrula mondanità. Ecco un esempio geniale di musica piazzata in un contesto che ammazza: rebbe qualunque musica del mondo. Cosa che da noi accade per vari motivi: non ultimo dei quali il fatto che in Italia la canzone è usata come tappabuchi in tv invece di essere come altrove un pilastro della cultura popolare. Va da sé comunque che la canzone dev'essere buona. L'accostamento a Celentano è quindi del tutto casuale.

Un intero dossier sull'ex Beatle e sulla moglie Yoko Ono

## L'Fbi spiava John Lennon «pacifista fuori moda»

■ NEW YORK. L'ex «Beatle» John Lennon assassinato nel dicembre del 1980 a New York da uno squilibrato era stato tenuto sotto sorveglianza dall'Fbi ai tempi in cui era ancora diretta da Edgar Hoover. Lo scrive nella rubrica «Pensiero» il settimanale *Newsweek* che sarà in edicola oggi. La polizia federale - aggiunge *Newsweek* - aveva compilato un grosso fascicolo sul conto del musicista e attivista di pace e sulla moglie Yoko Ono. A quanto pare dunque la sorveglianza era stata stretta e continua.

Secondo documenti ottenuti grazie alla legge sulla libertà dell'informazione dalla «Aclu» un'organizzazione per la difesa dei diritti civili Lennon avrebbe attirato l'attenzione delle spie dell'Fbi in occasione di un suo cospicuo contributo finanziario a un movimento pacifista: il dossier che lo riguarda

infatti si apprebbe proprio con la documentazione di un versamento di 75 mila dollari ad un gruppo di attivisti per la pace. Ad ogni buon conto il cantante non sarebbe stato considerato dall'Fbi come un «elemento pericoloso» per la sicurezza Usa.

A testimoniare questa «non pericolosità» alcuni documenti ora pubblici, contenuti nel dossier Lennon in particolare in un rapporto compilato da un agente speciale che lo spiava: si legge che «Lennon e la moglie sono da considerarsi fuori moda per la politica degli Stati Uniti». Il fascicolo contiene anche informazioni secondo cui un assistente dell'allora presidente Richard Nixon H.R. Halde- man era a conoscenza della sorveglianza che era stata attivata nei confronti di Lennon.



John Lennon

L'Indice di settembre è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
Il registro. *Carcere politico di Cwitavecchia*  
recensito da Nicola Tranfaglia

**Rocco Carbone**  
*Amici e maestri*  
di Oreste del Buono

**Julien Green**  
*Suite inglese*  
recensito da Piero Botani

**Gian Enrico Rusconi**  
*La Lega e la nazione*  
di Giovanni De Luna

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
COME UN VECCHIO LIBRAIO.